

Arriva l'inflazione, ecco come difendere meglio i nostri risparmi: i costi e le opportunità di Ferruccio De Bortoli

Ci sono 1.600 miliardi fermi sui conti, uso limitato del risparmio gestito e perdita reale del 5% negli ultimi anni. Tra tasse, inflazione e scelte sbagliate, il rischio è non proteggere il capitale

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 maggio 2026)



Siamo imbattibili risparmiatori, e ce ne facciamo un vanto, ma anche investitori poco avveduti e faticiamo a riconoscerlo. In sintesi: **siamo distratti e poco consapevoli dei reali rischi patrimoniali, ma anche di tante opportunità poco conosciute.** Potrebbe essere questa la fotografia, un po' grossolana ma tutto sommato veritiera, del risparmio italiano. L'ultima autentica ricchezza nazionale. **Utile ragionarci sopra alla vigilia di una nuova fiammata inflazionistica che avrà come conseguenza un probabile rialzo dei tassi d'interesse.** Uno di quei punti di svolta che mettono in pericolo la tenuta del valore reale, del potere d'acquisto di ciò che un virtuoso popolo di formiche ha pazientemente accumulato con il lavoro o ereditato dai genitori. [Come abbiamo documentato ne L'Economia del 20 aprile](#) la ricchezza finanziaria e immobiliare degli italiani ha toccato, nel 2024, gli 11 mila 732 miliardi. Ma, nel periodo tra il 2021 e il 2024, **la perdita reale della sola parte finanziaria dei portafogli delle famiglie, secondo l'Istat e la Banca d'Italia, è stata (a prezzi costanti) del 5 per cento.** E questo a fronte di mercati finanziari che, nonostante le varie profonde e inaspettate crisi, dal Covid alle varie guerre, hanno inanellato record su record.

L'argine

Tuttavia la propensione al risparmio tende a comprimersi (è stata del 7,8% nel quarto trimestre del 2025), segno che in qualche caso **si difende il reddito a discapito del patrimonio**. Nel momento in cui [cambiano assai velocemente gli elementi di fondo dell'economia](#), si paventano scenari di recessione e di inflazione – nell'ipotesi peggiore superiore al 4% nel 2027 – **appare urgente ragionare sulla compattezza dell'argine a difesa del valore reale di risparmi**. A maggior ragione in un Paese che affida al risparmio gestito e professionale solo tra il 15 e il 18% del totale, sconta commissioni più elevate del resto d'Europa, tiene con incredibile e costosa costanza 1.600 miliardi sui conti correnti e sui depositi bancari.

Educazione finanziaria

L'obiettivo di **evitare un nuovo salasso alle famiglie**, come nel periodo tra il 2021 e il 2024, dovrebbe essere un'emergenza nazionale. Sia la cosiddetta legge Capitali sia la recente [revisione del Tuf](#), il Testo unico sulla finanza, pongono l'accento sull'importanza sociale di **una maggiore educazione finanziaria**. A che punto siamo? «La questione vera – commenta **Donato Masciandaro, docente alla Bocconi e direttore del Comitato per l'educazione finanziaria** – è che non basta andare nelle scuole, svolgere tante belle lezioni, parlare del rapporto tra rischio e rendimento, di tasso semplice e composto, a volte nella difficoltà di trovare insegnanti adeguati, è necessario un maggiore impegno divulgativo ed etico degli stessi operatori. L'educazione non è uno strumento di marketing, è un'attività civica. **Nella promozione del risparmio gestito accade qualcosa di simile al greenwashing. Ovvero fare la figura dei buoni pur non essendolo fino in fondo**. Non puoi vendere mentre educi». Anche per questa ragione il Comitato ha intrapreso un'attività di certificazione delle varie iniziative imponendo il rispetto di **quattro regole: qualità, gratuità, fruibilità e assenza di conflitti di interesse**. «Non siamo diventati simpatici», chiosa Masciandaro.

Le iniziative

A un anno dall'entrata in vigore della legge del 5 marzo del 2024, il comitato Edufin ha coinvolto in una indagine 2 mila 115 scuole secondarie su 9 mila 796, scoprendo che **il 71,3% dei dirigenti scolastici ha attivato iniziative o percorsi di educazione finanziaria**, e il 52% dei docenti intervistati conosce e ritiene rilevanti le iniziative promosse dal Comitato e dalle autorità che lo compongono, quali Banca d'Italia, Consob, Covip ed Ivass. Una delle tante difficoltà pratiche è quella di integrare la materia tra le tante, forse troppe, previste nei corsi di educazione civica. «Io mi stupisco sempre – è l'opinione di un grande gestore come Franco Mosca – della **scarsa attenzione che poniamo alle vere dinamiche dell'investimento, soprattutto al costo del proprio capitale**».

Le domande giuste

Mosca è il responsabile del family office di Loro Piana, uno dei grandi patrimoni italiani. «Mi creda, i mezzi sono ovviamente diversi, ma le dinamiche di fondo sono un po' sempre le stesse per tutte le famiglie». Sostiene che **il principale errore è quello di non chiedersi mai per quale ragione risparmiamo e investiamo**. Per trasmettere un capitale adeguato ai figli? Integrare la pensione? «**Non basta mantenere il valore reale di un patrimonio ma bisogna fare di tutto per accrescerlo**. L'investitore medio sottovaluta l'esistenza di quattro costi che necessitano di essere remunerati. **Il primo costo, quello della vita, lo subiamo. Attenzione, l'inflazione personale e familiare è [diversa da quella Istat](#), generalmente è più elevata**. Per via dei servizi per quelle più agiate, per via del peso specifico di cibo ed energia per quelle meno fortunate. **Poi c'è il costo legato all'imposizione fiscale**. Sul capital gain si paga il 26%, più il nostro portafoglio ruota più si sottraggono risorse all'investimento, senza che ce ne rendiamo conto. **Il terzo, è il costo legato ad eventuali prelievi annuali dal capitale per integrare il nostro reddito**. Ogni prelievo ha un costo di mancata opportunità. **Infine, il quarto costo è l'onere associato alla gestione del patrimonio**. Se vengono ignorati e non controllati, riducono il potere di acquisto nel tempo. Nell'analisi, certamente diretta e persino provocatoria, di Mosca, il costo reale del capitale di famiglia non è probabilmente inferiore al 6% l'anno. E, dunque, che fare?

Le conferme dalla storia

«**L'allocazione media del capitale gestito è grosso modo al 70% nell'obbligazionario e al 30% nell'azionario. Dovrebbe essere almeno metà e metà**. Quando ci troviamo di fronte a fenomeni inflattivi dobbiamo ricordarci che l'investimento in azioni di aziende quotate e non, a differenza dei titoli del reddito fisso, equivale ad una forma di indicizzazione all'aumento dei prezzi. **Anzi alcune società ne trarranno beneficio, come accade oggi per quelle energetiche o della difesa**». Importante e decisivo è il fattore tempo che attiva la progressione geometrica sul valore del capitale investito. Ovviamente i grandi investitori possono permettersi, perché professionali, di puntare su mercati privati e prodotti illiquidi, per loro natura più rischiosi. «Ma il vero rischio—insiste Mosca— è quello di sbagliare investimento, non la sua illiquidità. Spesso il rendimento di un portafoglio è dato sia da ciò che si sceglie accuratamente sia da ciò che si scarta. Non tanto perché non rende, ma perché non serve». **Una lezione ci viene dalla storia: chi ha investito negli indici mondiali di Borsa ha corso meno rischi**. Su periodi ventennali, meno del 10% dei gestori attivi, al netto dei loro costi, ha battuto l'indice passivo.